

10/10/2025

La cittadinanza si è mobilitata in massa di fronte alla suspense mediatica di un thriller movie che narra di un'impresa "eroica" (in effetti lo è almeno in parte), mentre in precedenza sbagliava di fronte alle notizie del genocidio dei palestinesi.

L'impresa della Flotilla, anzi delle Flotillas, ha un significato lampante: affermare a tutti i costi quel principio di giustizia e di umanità che Meloni ha insultato in modo disgustoso e, insieme a lei, coralmente, tutte le destre reazionarie sbeffeggiano.

E' lo stesso principio affermato e difeso a costo della vita da Gandhi. O da Martin Luther King, quando nel 1965 in Alabama, nonostante le minacce e i linciaggi, angosciato dalla consapevolezza di rischiare la vita di chi lo seguiva, oltre alla propria, decise di marciare da Selma a Montgomery perché fosse garantito il diritto di voti agli afroamericani. Fu solo a quel punto a quel punto che Lyndon Johnson si scosse dal suo opportunismo. Quella volta gli afroamericani vinsero.

Quanto all'impresa delle Flotillas, di cui non sappiamo ancora bene come andrà a finire, sono in pochi a cogliere un'altra amara implicazione, per certi versi ancora più atroce.

Certo: forzare il blocco e denunciare di fronte al mondo gli orrori di un governo criminale e totalmente fuorilegge. Questa la missione, ma al tempo stesso, le Flotillas si sono messe in mare per colpa nostra, esse navigano per denunciare implicitamente anche noi, in quanto cittadinanza, in quanto nazioni, con la nostra indifferenza, la nostra lacrimuccia consolatoria e nichilista, la nostra indolente solidarietà a costo zero e, proprio per questo, complice.

Molto più coerenti sono le destre, tutte ormai o quasi, adepti della dilagante dottrina suprematista che ha (ri)scoperto la propria arma vincente: la deumanizzazione come premessa indispensabile per instaurare un potere compiutamente razzista, oligarchico e assolutista e che faccia finalmente piazza pulita di ogni democraticismo, etica sociale, solidarismo, in quanto frutti di un'ideologia equalitaria e corruttrice. Tutto questo finalmente libero da qualsiasi scrupolo di natura etica, posto il declassamento degli esseri umani a nient'altro che organismi infestanti da eliminare.

Dunque, una base ampia, per quanto animata da motivazioni sottilmente ambigue, si è svegliata e ha riempito le piazze, causando qualche grattacapo al Palazzo. Ma in un paese come il nostro, mutilato dell'ala sinistra, non esiste una forza politica capace di cogliere e interpretare questa mobilitazione, elaborandone i contenuti e dandole la consistenza di opposizione popolare non effimera.

Questo è il momento cruciale, il "punto di svolta" come qualcuno giustamente lo definisce. Il punto cioè in cui l'opposizione democratica è di fronte a un bivio. O si erge a contrastare efficacemente la deriva autoritaria "whatever it takes". Oppure verrà resa definitivamente impotente dall'inevitabile stretta repressiva da parte di un governo che non perderà certo l'occasione di cavalcare l'insofferenza di quella perenne, incombente, letale maggioranza silenziosa, via via imbufalita dai troppi disordini e relativi disagi quotidiani.

La strada è tracciata ed è in discesa: rendere via via sempre più difficile e rischiosa ogni forma di dissenso o opposizione, individuale o collettiva, condannandola progressivamente a una condizione di clandestinità.

Grimaldello provvidenziale è l'accusa di antisemitismo rivolta alla lotta democratica e antifascista contro i crimini di Netanyahu. Il che significa trasformare l'antifascismo in un reato tout court, obiettivo che fin da subito era evidente, per chi sa leggere, nella strategia di questo governo, congenitamente votato ad affossare la Costituzione.

Questo è ciò che ci aspetta. Il punto di svolta ci sfuggirà e perderemo quest'ultima opportunità. La destra neofascista rivincerà le elezioni (le ultime degne di questo nome?) e consoliderà il suo potere. Per quanto tempo non è dato sapere.

Cassandra (che ogni volta vorrebbe sbagliarsi)